

Gli osservatori hanno già espresso, in via provvisoria, parere favorevole sul processo elettorale

A Tirana il giorno delle contestazioni I democratici: «Brogli in 30 seggi»

Anche Re Leka accusa i socialisti. Vranitzky sollecita i risultati

DALL'INVIATA

TIRANA. L'ordine impartito da Sua Maestà lascia indifferenti gli aspiranti sudditi d'Albania. Nessuno si allontana dalla sala troppo piccola dove Re Leka si appresta a rispondere ai giornalisti. «Albania, monarchia», scandiscono i fedeli della Corona. Dall'alto dei suoi due metri abbondanti, il pretendente al trono parla regalmente a bassa voce, lasciando che siano i ministri del suo seguito ad accalorarsi intorno ai risultati del referendum, non ancora definitivi. Ma le parole di Sua Altezza sono taglienti. «Sono sicuro che i brogli più gravi sono stati commessi dai socialisti», dice Re Leka. Attacco frontale per il leader del Ps Fatos Nano, accusato di voler scappare la vittoria alla monarchia. E non è il solo della giornata. Tritan Shehu, presidente del partito democratico, ridimensiona il successo socialista. Parla di irregolarità, di «terrore organizzato dalla sinistra» per impedire la campagna elettorale, di un voto da ripetere in almeno trenta collegi. E aspetta Nano al varco delle sue promesse elettorali: restituire i soldi delle piramidi finanziarie ai truffati. «Con gli interessi», aggiunge Genc Pollo, braccio destro dello sconfitto Berisha.

Stretti nei panni scomodi degli sconfitti, i leader del Partito democratico ingannano l'attesa dei risultati ufficiali scorinando la loro verità. «Accettiamo i risultati del voto in nome dell'interesse del paese», dice Tritan Shehu, che ammette la sconfitta concondendo con troppi «però» il suo bilancio del voto di domenica scorsa. I seggi già vinti dal Pd sarebbero 23 e non 7, come sostengono i socialisti. Trentadue seggi (e non 19) sarebbero ancora in ballottaggio e di questi i democratici ritengono di poterne conquistare almeno 28. E poi c'è il lungo capitolo delle irregolarità. «Il terrore organizzato dai comunisti», dice il leader del Pd, ha impedito la campagna elettorale in molte zone del paese e in tutte quelle in mano ai comitati degli insorti. In troppe città gli elettori non hanno avuto alternative al candidato socialista. Il partito democratico chiederà perciò di ripetere il voto in 30 collegi.

Tirate le somme dell'aritmetica del Pd c'è da chiedersi come, nonostante tutti questi calcoli, il partito di Berisha abbia ammesso la sconfitta. Shehu non risponde a questa domanda. «Aspettiamo il rapporto ufficiale dell'Osce», dice Genc Pollo. «Finora nessuno ha detto che questo voto è stato libero e leale, come invece è stato certificato nel '96». Anche Berisha - che si è imposto un silenzio di tre giorni - aspetta il documento conclusivo degli osservatori internazionali. «Il presidente manterrà le sue promesse» - dimissioni comprese, assicura Pollo, ma solo una volta che sarà stata chiusa la partita elettorale.

Nessuno nega comunque la sconfitta.

fitta. Il Pd si installa all'opposizione e già prefigura quale sarà la sua battaglia. I leader democratici ricordano le promesse elettorali di Nano, la restituzione dei soldi tranguciati dalle finanziarie, uno slogan vittorioso che ora potrebbe trasformarsi in un boomerang per il Ps.

«Un miliardo di dollari sono difficili da nascondere e da spendere», dicono al partito socialista. Ci saranno inchieste sulle finanziarie, qualcosa verrà pur recuperato. Ma non basterà certo a risarcire chi ha visto evaporare il suo denaro nel sogno mal riposto di una ricchezza facile. Fatos Nano sfuma le promesse che molta parte del paese ha interpretato alla lettera. «Certo non ci saranno punti in cui la gente farà la fila per riavere quanto ha perduto», dice. Il risarcimento all'Albania ingannata dalle finanziarie sarà un paese tranquillo dove saranno possibili investimenti, cessioni di aziende nelle aziende privatizzate, aiuti internazionali. Il tempo dirà se chi è stato truffato dalle piramidi avrà la pazienza di aspettare un futuro migliore. Di sicuro non sarà questa la strategia del Pd, che è già pronto a soffiare sul fuoco.

Le contestazioni si accavallano, mentre Vranitzky, inviato dell'Osce, sollecita la pubblicazione dei risultati definitivi del voto. Fatos Nano, che ha già intascato il parere favorevole sul processo elettorale espresso in via provvisoria dagli osservatori, minimizza. «In ogni paese chi ha perso contesta». Ma l'Albania non è un paese qualsiasi, qui le proteste giocano con i mitra. E le lagnanze degli uomini del presidente finiscono per saldarsi con quelle dei monarchici. Anche il re parla di intimidazioni e violenze. Trentadue schede per il referendum non sarebbero mai state consegnate ai seggi. Uomini armati hanno gettato nel terrore i simpatizzanti del re a Kruja, nel nord dell'Albania, mentre a Valona - dice il ministro della Real Casa - c'è ancora gente sequestrata dai banditi. Verbal rubati, schede annullate e almeno un morto a Erseke, vittima peraltro rivendicata anche dal partito della minoranza greca. «Ci ha votato tra il 54 e il 65 per cento della popolazione - sostiene Re Leka - Se davvero abbiamo perso siamo pronti ad accettare la sconfitta. Ma non i brogli».

Il Ps non gli concede più di un 20-30 per cento. Il partito democratico non si esprime ufficialmente, ma i giornalisti amici concedono la vittoria alla Corona, mentre nel clima inventivo del dopo-voto qualcuno insinua dubbi anche sulla legittimità del referendum, che in Albania - si dice - può essere solo abrogativo. Le contestazioni legali hanno però gambe corte in questo paese, dove manca una carta costituzionale e il concetto di legalità è affidato ad un pacchetto di norme lacunose che ognuno tira dalla sua parte.

Marina Mastroiua



Nella città ribelle di Valona la normalità riprende sotto la scorta dei mezzi militari Oleg Popov/Reuters

Riuscito l'intervento sul soldato ferito ieri colpito per caso un altro italiano

Nel tardo pomeriggio, a 24 ore dall'operazione, i medici dovrebbero sciogliere la prognosi e disporre il trasferimento in corsia del militare di leva Stefano Maisto, ferito alla spalla, a Valona, da un proiettile in ricaduta, che gli ha bucatto il cuore. Il giovane ieri ha scambiato qualche battuta con i genitori e la sua ragazza. L'intervento durato due ore è perfettamente riuscito, hanno detto i sanitari. Il bersagliere Stefano Maisto, originario di Speccchia (Lecce), era all'interno dell'ospedale da campo italiano ed era intento a raccogliere rifiuti all'esterno delle tende. Il prof. Luigi De Luca che ha operato il giovane è ottimista: «Le condizioni attuali sono ottimali e il decorso post operatorio è eccellente. La prognosi non è stata sciolta sia per la vita che per la funzionalità del muscolo. I parametri vitali sono rientrati nella norma e il giovane respira regolarmente. Il tempismo è stato determinante in questa avventura. Quando il ragazzo è entrato in sala operatoria eravamo agli

sgoccioli, lo stavamo perdendo». Stefano Maisto parla lentamente, con fatica. Dell'Albania non ne vuole più sapere: «No, lì non ci torno più». E aggiunge: «Ho pochi ricordi. Ero vicino alla tenda del pronto soccorso del nostro campo. Stavo chiudendo un bidone quando ho sentito un dolore lancinante alla spalla e mi sono accasciato. Non so cosa sia successo. Il proiettile è stato sicuramente sparato fuori dal campo. C'era un gruppo di albanesi che stavano festeggiando le elezioni. Ma noi eravamo tranquilli, non c'erano motivi di tensione». Intanto ieri sera è stato ferito un altro italiano: è l'ottimista: «Le condizioni attuali sono ottimali e il decorso post operatorio è eccellente. La prognosi non è stata sciolta sia per la vita che per la funzionalità del muscolo. I parametri vitali sono rientrati nella norma e il giovane respira regolarmente. Il tempismo è stato determinante in questa avventura. Quando il ragazzo è entrato in sala operatoria eravamo agli

Conferenza stampa del leader socialista

Il vincitore Fatos Nano: «Non ci sono prove di scorrettezze Il popolo ha scelto noi»

TIRANA. Signor Fatos Nano, sarà lei il nuovo presidente dell'Albania? Il leader socialista sorride e non vorrebbe rispondere. Prende tempo. E alla fine se la cava con la seguente battuta: «Io soloamente che semi candidassi di nuovo, come un cittadino qualunque, e indipendente, prenderei sempre due terzi dei voti del mio popolo». Ecco uno che non si tira indietro che non fa professione di falsa modestia. Ed è come se dicesse: le elezioni le ho vinte io domenica, personalmente. E, allora è fatta? «No, che c'entra, seguiremo gli schemi politici dei paesi occidentali e saranno i gruppi parlamentari e i partiti ad avanzare le candidature. Il Parlamento potrebbe scegliere come presidente anche un non parlamentare». Ma Sali Berisha se ne andrà davvero? «Aspettiamo che dia seguito alle promesse fatte e comunemente noi lo aiuteremo a mantenerle». Ma ci sarà posto per lui ancora in Albania? «Mi pare che sia un ottimo cardiologo...». Onorevole Nano noi dicevamo in politica... «Se vuole fare il leader dell'opposizione che ben venga. Adesso abbiamo bisogno, anche nel futuro immediato, del contributo di tutti».

Fatos Nano, alla fine di una giornata nervosissima, si concede improvvisamente alla stampa. Aveva rifiutato sdegnosamente interviste e colloqui per tutta la mattinata e, adesso, si capisce anche il perché. La trioka dell'Osce non aveva ancora emesso un verdetto diciamo di regolarità sulle elezioni di domenica. Quando, invece, gli inviati europei se ne sono andati rassicurando Fatos Nano sulla

correttezza della giornata elettorale di domenica, il leader del Partito socialista albanese è tornato nell'albergo dei giornalisti e li ha convocati nel patio.

«La nave elettorale è arrivata in porto ed è andata meglio di quanto non sperassimo». D'accordo, ma i democratici avanzano contestazioni in 32 seggi. «Vanno capiti, questa è la loro ultima chance, magari domani diranno che sono 40. E così via. Ma non è una questione preoccupante, prove di scorrettezze serie non ce ne sono. Del resto, lo stesso Berisha ha ammesso ieri che aveva perduto onestamente e quindi riconoscendo esplicitamente la regolarità del voto». E per quanto riguarda le accuse dei monarchici cosa dice? Anche per loro vale lo stesso discorso fatto per i democratici ma credetemi non è una contestazione che andrà avanti.

Sarà dunque, un paese normale l'Albania, onorevole Nano? «Questo è il nostro, il mio personale augurio». Poi, però, cade in un pizzico di grandeur: «Vedete, qui da domenica non ci sono perdenti. Abbiamo bisogno di tutti, occorre lavorare alla riconciliazione generale del paese». E la forza multinazionale di pace che fine farà adesso? «Noi non vogliamo mandare via nessuno prima del tempo. Anzi dovremo rimanere ancora a lungo sotto l'attenzione della comunità internazionale. Ci serve l'assistenza dell'Europa e del suo monitoraggio. L'obiettivo è quello di arrivare agli standard democratici occidentali».

M.M.

ROMA 3-4 LUGLIO

Auditorium della Tecnica - Viale Tupini, 65

3 luglio, ore 17-20 • 4 luglio, ore 9.30-18.00

CONVENZIONE PROGRAMMATICA

“LE ALI DI ROMA”

Partecipa **WALTER VELTRONI**

Conclude **MASSIMO D'ALEMA**



PDS - Federazione di Roma

Per informazioni: PDS - Federazione di Roma - Tel. (06) 57302571/2/3

Il programma completo è visibile su Internet: <http://www.pds.it/roma/convprog.htm>

L'ultimo a lasciare il paese alla chetichella è stato il ministro degli Esteri. Irreperibile anche il capo della polizia

I fedelissimi di Berisha fuggono dall'Albania

Anche il presidente della Corte dei Conti, Blerin Cela, si è dato alla fuga. Era l'uomo che avrebbe dovuto controllare i bilanci dello Stato.

DALL'INVIATA

TIRANA. Il piccolo impero dorato di Berisha e dei suoi uomini si sta sgretolando di ora in ora. E in attesa che il cardiologo di Trojpa dia ufficialmente la dimissione e magari ripari all'estero, sono i suoi pretoriani a farlo. La nave affonda e i topi fuggono. L'elenco lungo e i nomi sono clamorosi.

L'ultimo ad involarsi, ufficialmente in Germania per un seminario ma nessuno ci crede, è stato ieri il ministro degli Esteri Belul Cielo, un esponente del Partito democratico di Fier, il cui unico merito, agli occhi di Berisha, nella sua carriera politica, è stato quello di organizzare nella sua città e dintorni dei pestaggi di massa nei confronti dei socialisti. Fu costretto a stanziare, da ministro, la somma necessaria per triplicare la paga ai poliziotti. Ma quei soldi non sono mai arrivati al ministero delle Finanze. Volle demotivare ancora di più gli agenti e far vedere che il nuovo governo di riconciliazione nazionale non funzionava. Irreperibile, sempre da

ieri, è anche il presidente della Corte dei Conti, Blerin Cela, che era l'uomo, stante la sua carica pubblica, che avrebbe dovuto controllare i bilanci dello Stato e le procedure di spesa. Figuriamoci: era il cognato del proprietario della finanziaria truffa «Silva» che lui ha protetto, come tutto l'establishment di Berisha del resto, al pari di tutte le altre organizzazioni piramidali. Insomma è uno dei responsabili del crac del paese. E forse avrà pensato che ora, venendo meno le potenti protezioni del governo e dei servizi segreti di sicurezza, rischiava qualcosa di grosso.

Ma la notizia forte e più ghiotta sta nella ingloriosa fuga di Agim Shehu, capo della polizia e viceministro degli Interni. Aveva cominciato il suo cursus honorum con Ramiz Alia che lo aveva messo a capo della polizia di frontiera fra il 1989 e il '90. E lui certamente non deluse l'ultimo dittatore comunista albanese. Zelantemente svolse il compito affidatogli: sparare sugli albanesi che cercavano, a piedi, di fuggire da quel museo degli orrori

che era il paese delle aquile di allora. Poi, con altrettanta naturalezza, ha servito altri sei governi passando instabilmente da un ideale all'altro. E ben presto divenne uno degli uomini della corte del regime. Gli oppositori socialisti di Tirana si ricordano ancora quando il 28 maggio 1996, con il manganello in mano, il terrorismo, mandandone in ospedale diversi, in Piazza Skanderbeg. Doveva essere, in qualche modo lo è stato, uno dei represi della rivolta del Sud. Anche lui ha pensato bene di tagliare la corda e di prendere un volo della Luftansa. Il premier Bakim Fino, negli ultimi mesi, aveva cercato in tutti i modi di sollevarlo dall'incarico. E quasi tutti i giorni ne faceva richiesta a Sali Berisha che però la respingeva con le più diverse motivazioni. Alla fine anche il presidente della Repubblica era stanco di questo pressing continuo e si era rivolto alla Corte costituzionale, un altro organo controllato dalla presidenza della Repubblica che, naturalmente, lasciò Shehu ancora nel suo delicato posto.

Che dire, poi, del generale Baskim Gazidede? All'indomani dei primi fuochi di guerriglia, che venivano da Valona e da Saranda, Berisha lo promosse a capo di tutte le operazioni contro il Sud. Insomma alla testa dell'esercito. È stato il responsabile del massacro del 28 febbraio scorso di Valona. Il terzo in atti di terrorismo, di depistaggio, di tortura agli intellettuali e giornalisti albanesi, Gazidede, probabilmente, era l'uomo più odiato del paese. E pensare che una trentina di anni fa insegnava matematica in un paesino di montagna del Nord. La sua «fortuna» consistette nell'incontro con l'uomo della provvidenza, il medico di Trojpa, che se lo portò a Tirana. Ora è in Turchia.

Altro giro, altra corsa. L'ospedale Turchia da due giorni ha preso sotto la sua ala protettrice anche Xhahid Xhaferri, uno dei boss dei servizi segreti il famigerato Shik e poi nominato addirittura capo della guardia presidenziale di Berisha. Si tratta di un reparto specialissimo e segreto che agisce ovviamente di nascosto ma

che non si limita solamente a sorvegliare l'incolumità del capo dello Stato. No, fa depistaggio, controlla e spia gli oppositori, mette bombe nelle sedi dei giornali indipendenti e così via. Ma evidentemente Xhaferri era troppo debole agli occhi dei suoi superiori. Ed domenica scorsa, durante le votazioni, è stato brutalmente defenestrato da Shkol Mulusmani ex capo della polizia di Valona scomparso misteriosamente dopo la rivolta, ed ora rientrato ufficialmente nei ranghi. Ci si chiede però quando verrà il suo momento di varcare la frontiera. Infine come non ricordare l'ex ministro degli Interni Agrom Musaraj che è all'estero da qualche mese. Berisha fu costretto a licenziarlo dal suo incarico di governo dopo una denuncia circostanziata degli Usa. Secondo la Casa Bianca l'ex ministro degli Interni albanese faceva traffico di cocaina ed era a capo dell'organizzazione che contrabbandava armi e droga verso i paesi in guerra della ex Jugoslavia.

Mauro Montali



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICAIT

PRAGA, nella città d'oro la mostra sulle grandi collezioni Rodolfine

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione

agosto e ottobre L. 1.400.000

supplemento partenza da Roma L. 40.000

Itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la sistemazione in pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.